

D. AURELIO BONACA

---

# IL MARTIRIO DI S. EMILIANO

## VESCOVO DI TREVÌ

Exivit de domo sua et de cognatione  
sua, et venit in terram, quam monstra-  
verat illi Deus.

*(Ufficio di S. Emiliano)*

SPOLETO  
Prem. Tip. dell' Umbria  
1935 - XIII.



D. AURELIO BONACA

---

IL MARTIRIO DI S. EMILIANO  
VESCOVO DI TREVÌ

Exivit de domo sua et de cognatione  
sua, et venit in terram, quam monstra-  
verat illi Deus.

*(Ufficio di S. Emiliano)*

SPOLETO  
Prem. Tip. dell' Umbria  
1935 - XIII.



TREVI. — Statua di S. Emiliano  
Opera di Pietro Epifani  
Sec. XVIII.

ALL' ILL.MO E REV.MO PRIORE  
DELLA PERINSIGNE COLLEGIATA DI S. EMILIANO

**D. FRANCESCO PETICCHI**

CON AFFETTO FRATERNO



Trevi, 1 settembre 1935. XIII.

*Carissimo Priore,*

*Quando seppi che, mercè il tuo interessamento, il R.mo Capitolo della Cattedrale di Spoleto, annuente S. E. R.ma Mons. Arcivescovo, aveva donato a Trevi tutto quel che rimane del Corpo del nostro Santo Patrono, S. Emiliano, il mio cuore esultò, perchè da tanto tempo io, come tutti i miei Concittadini, desideravo che in Trevi stesse il grande Martire. L'interessamento e la gioia dei Trevani per quanto hai tu ottenuto dimostra come il ritorno di S. Emiliano tra i Suoi Figli sia un grande avvenimento nella storia cittadina, e perciò permettimi che, anche a nome dei miei Concittadini, io ti renda pubblici ringraziamenti per il ritorno a Trevi del Corpo del Santo Patrono, e per aver arditamente affrontata la spesa per la costruzione di un Altare ricco di marmi, della Ditta Tito Ambrogioni di Foligno, che accoglierà la magnifica urna di bronzo dorato, (fig. 1.) che hai fatto eseguire dal Prof. Giulio Galli di Roma, perchè il Martire abbia una sede veramente degna di lui e quanto mai decorosa. I Cittadini di Trevi ti sono e ti saranno riconoscenti non solo per quel che hai fatto e fai in questa circostanza, ma per tutto ciò che hai saputo eseguire anche in passato per la nostra Chiesa Collegiata.*

*In quest'anno tu celebrerai il Venticinquesimo di Sacerdozio; il tuo giubileo si compie con un grande avvenimento e sotto la benedizione del nostro S. Patrono, dal quale per te imploriamo tutti ogni bene.*

*Anch'io ho voluto modestamente contribuire alle prossime feste per la traslazione del Corpo di S. Emiliano, e ho scritto questa storia del Martirio del Santo Pastore. Nella narrazione ho seguito fedelmente la « Passio Sancti Miliani Martiris », scritta tra il IX ed il X secolo; ne esistono due codici preziosissimi, conservati uno a Montecassino e l'altro nell'Archivio della Cattedrale di Spoleto, nè è improbabile ne esista anche qualche altro.*

*In questo mio lavoro non mi sono preoccupato di esaminare se tutti i particolari della Passio siano storicamente veri e fino a qual punto c'entri la leggenda. Ho inteso soddisfare la mia devozione verso S. Emiliano e mostrare ai Cittadini di Trevi quanto si narrò, in secoli lontani, del nostro Santo Patrono. Semplice lavoro agiografico è quindi questo mio.*

*In seguito ho intenzione di pubblicare il codice di Spoleto, studiarne il valore, farne il confronto con altri codici, venire alla conclusione che S. Emiliano, al contrario di quanto ha asserito qualcuno (per fortuna non è di Trevi costui!) sia stato veramente Vescovo della nostra Città. Con l'aiuto del Signore e con la benedizione di S. Emiliano spero dare a Trevi un lavoro storico - critico interessantissimo.*

*Per ora dedico a te ed offro ai miei Concittadini questo libretto, fiducioso di risvegliare nei Trevani tanti ricordi del passato, di far conoscere tante notizie intorno al Martirio del Santo, di cooperare con te ad ingagliardire sempre più quella devozione che essi hanno sempre nutrito nel cuore. Ci sarò riuscito?.... Lo spero!*

*Ricordami sempre nella S. Messa, che celebrerai sull'Altare sotto cui saranno in venerazione le ossa e le ceneri di S. Emiliano.*

*Aff.mo nel Signore*

*D. AURELIO BONACA.*

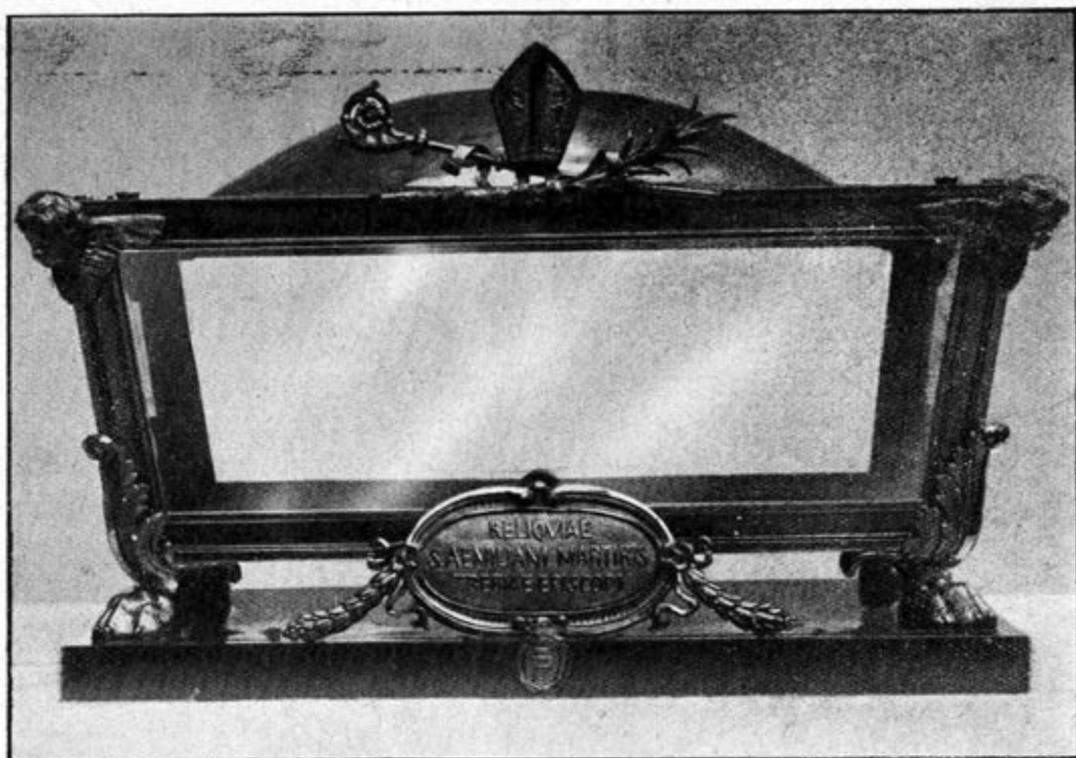


Fig. 1. — Urna, opera del Prof. G. Galli, in cui sono poste le Ossa di S. Emiliano.

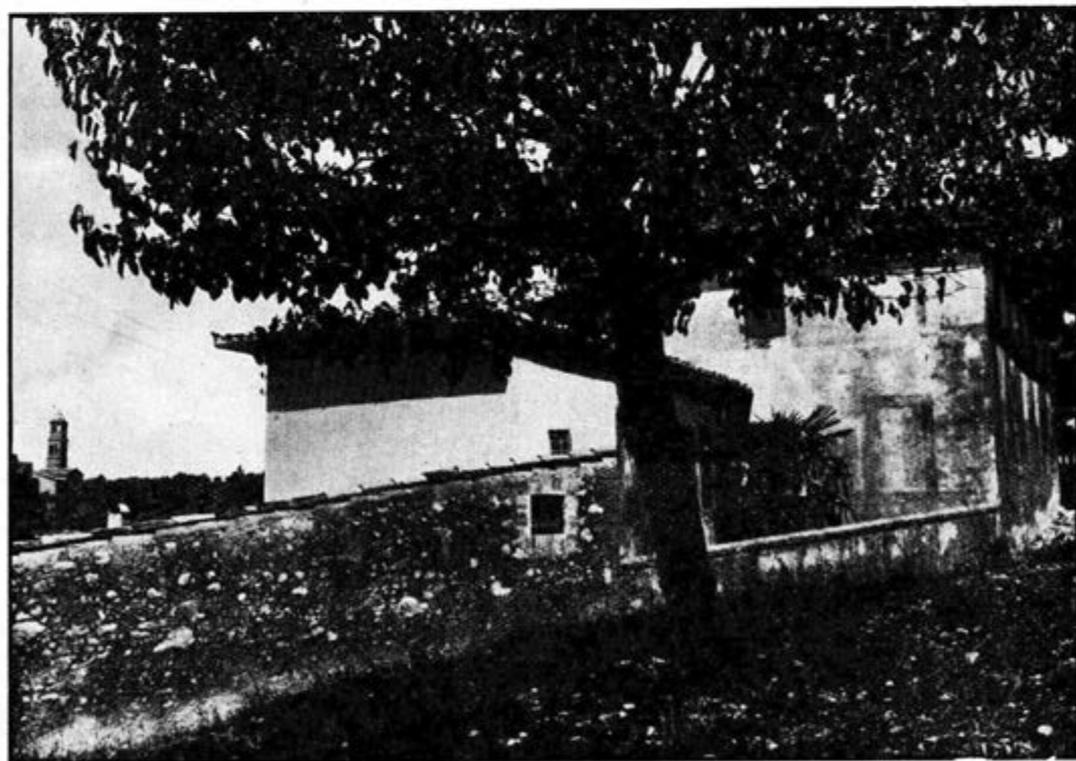


Fig. 3. — CARPIANO o CARCIANO, oggi Casa del Cav. Carlo Petrucci. — A sinistra l'Abbazia di S. Pietro di Bovara



Fig. 4. — TREVI. — Interno della Chiesa di S. Emiliano.

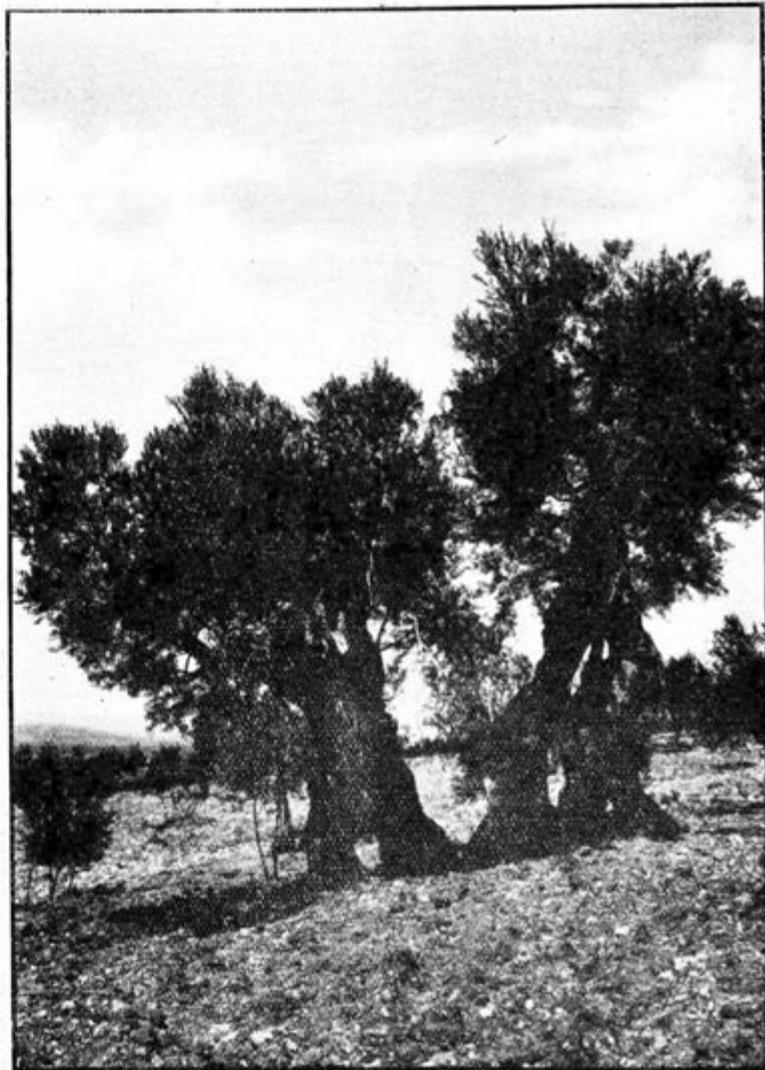


Fig. 2. — BOVARA. — Olivo ultra secolare, detto *Olivo di S. Emiliano*.

# IL MARTIRIO DI S. EMILIANO

## VESCOVO DI TREVÌ

### § I. — LE ORIGINI.

#### VENUTA DI S. EMILIANO A TREVÌ

Una tradizione antichissima afferma che il Cristianesimo fiorì nell'Umbria nostra fin dal primo secolo e che ve lo diffusero gli stessi Apostoli Pietro e Paolo. Non deve quindi sembrare azzardata l'affermazione che anche la nostra Trevi ricevette la luce del Vangelo fin dai tempi più remoti.

La cosa infatti appare quanto mai verosimile, data la posizione di Trevi non distante dalla Strada Romana (che è un diverticolo della Flaminia), la sua vicinanza a Spoleto e a Foligno, che certamente ben presto conobbero la Religione di Gesù Cristo, l'essere non lontana dal paese di Cancelli, dove la dimora dei Principi degli Apostoli è convalidata da forti argomenti.<sup>(1)</sup>

Quando nel secondo secolo, l'Apostolo dell'Umbria, S. Feliciano, Vescovo di Foligno, convertì tante anime a Dio, anche Trevi vide le prodigiose opere del Santo, per la cui predicazione in breve moltissimi cittadini divennero cristiani<sup>(2)</sup>,

---

(1) Mons. MICHELE FALOCI PULIGNANI — *Le Memorie del SS. Apostoli Pietro e Paolo nel Villaggio di Cancelli. — Foligno - Prem. Tip. Artigianelli di S. Carlo-1894.*

(2) Archivio della Storia Ecclesiastica dell'Umbria. — Mons. M. Faloci Pulignani — *La Passio Prima e Secunda Sancti Feliciani. Pag. 176 e pag. 183. Vol. IV Fasc. 2. Anno 1917.*

il tempio della dea Diana fu abbattuto e al suo posto fu edificata una Chiesa Cristiana, al cui servizio furono addetti molti castissimi Chierici <sup>(1)</sup>.

È dunque certo che la nostra Città conobbe ed abbracciò molto presto il Cristianesimo.

Le persecuzioni, che inferivano contro i Cristiani in quei tempi, desolarono certamente anche la Chiesa di Trevi, tanto che ben presto nella nostra Città non vi furon più Sacerdoti, ed i pochi Fedeli rimasero senza guida e senza pastore. Sembrò per un momento che il nome di Gesù Cristo dovesse scomparire, ma dal sangue generoso dei Fedeli venne fuori invece il trionfo del grande Martire del Gologota.

Il 23 febbraio del 303 fu pubblicato a Nicomedia dall'imperatore Diocleziano l'editto della decima persecuzione, che fu l'ultima, ma la più estesa e la più feroce di tutte. Secondo quel decreto le Chiese dei Cristiani dovevano esser demolite, i loro libri bruciati, i beni confiscati; i giudici dovevano accogliere qualunque accusa contro i Cristiani senza permetter loro alcuna difesa; ogni suddito che rifiutasse sacrificare agli dei, fosse punito; gli schiavi fatti liberi fossero di nuovo fatti schiavi per il solo fatto di essere cristiani. Al primo editto ne tennero dietro altri, specialmente contro il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti. Quel periodo fu chiamato "*l'era dei Martiri*", tanto grande fu il numero delle vittime.

Anche l'Umbria, come già nelle persecuzioni precedenti, rosseggiò di sangue cristiano! I superstiti fidavano solo in Dio, abbandonati alla preghiera.

Fin dal 296 <sup>(2)</sup> era arrivato a Spoleto un giovane armeno, di nome Emiliano, accompagnato da altri tre compa-

---

(1) Id. *Passio Tertia S. Feliciani* pag. 191.

(2) IACOBILLI — *Vita dei Santi e Beati dell'Umbria* — Tomo I pag. 145 — Foligno - Alterji 1647.

gni. Di questi campioni della Fede niente sappiamo, fuorchè venivano dall' Armenia, dove la persecuzione dava continuamente alla Chiesa nuovi eroici Martiri ; essi avevano nel cuore la sacra fiamma dei seguaci di Cristo. Soltanto del più vecchio di essi, di nome Ilariano, si sa che era sacerdote ed era stato maestro di Emiliano. Degli altri due conosciamo i nomi : Dionisio ed Ernippo, e niente più.

In quel tempo vivevano in Spoleto, sotto la guida del Vescovo S. Sabino, molti Cristiani, tra cui Esuperanzio e Marcello Diaconi, S. Gregorio prete, tutti e tre morti per la Fede, S. Abbondanza che ebbe la ventura di poter raccogliere e custodire nella sua casa i corpi di diecimila Martiri. Emiliano conobbe certamente questi grandi assertori del Cristianesimo, i quali, alla loro volta, ben presto conobbero ed apprezzarono le sue virtù ed il suo zelo.

Scoppiata l'empia persecuzione di Diocleziano, i Cristiani di Spoleto, che ritenevano ormai Emiliano per un santo, pieni di carità verso i fratelli in Cristo, saputo che Trevi era rimasta senza guida, proposero loro di richiederlo per Vescovo.

I voti dei Fedeli di Trevi e di Spoleto furono benignamente accolti dal Pontefice e la nostra Città ebbe così il suo primo Vescovo.

Un nuovo campo di attività si presentava a Emiliano, il quale con vero entusiasmo si recò immediatamente a Trevi, benchè sapesse che in quei tempi diventar Vescovo significava esser candidato al Martirio.

## § 2. — APOSTOLATO DI S. EMILIANO. —

### INIZIO DEL MARTIRIO

Il novello Pastore, visto che i Cristiani, data la feroce persecuzione che inferiva, avevano bisogno di essere sostenuti e incoraggiati, si diede subito a spender l'opera propria per

i figli che Dio gli aveva affidati, predicando loro l'Evangelo, visitandoli, benedicendoli. L'opera del Santo Vescovo cominciò ben presto a dare i suoi frutti anche tra i pagani, e molti furono coloro che abbandonarono gli idoli e abbracciarono il Cristianesimo.

Tanto zelo e tanta operosità non potevano sfuggire agli emissari dell'Imperatore, ed infatti in breve il Santo Vescovo fu gettato in prigione.

Il proconsole<sup>(1)</sup> Massimiano fece trascinare avanti a sè Emiliano, e, seguendo la procedura di allora, redarguì da prima il Santo e poi lo invitò a sacrificare agli dei, se voleva salva la sua giovane vita.

La risposta di Emiliano fu degna di tanto campione.

*“ Non sacrifico, disse, ai demoni, perchè sta scritto: tutti gli dei delle genti sono demoni e chi sacrifica agli dei sarà stroncato „.*

Tale ferma risposta procurò a Emiliano una severissima fustigazione: era il martirio, che incominciava!

Dopo questo atto di crudeltà, il baldanzoso proconsole accettò una sfida, che consisteva nel far portare in mezzo alla piazza un paralitico; sarebbe stata riconosciuta vera la religione di chi fosse riuscito a guarire l'ammalato. Da prima fecero le loro invocazioni gli idolatri; tutti gli dei e i luminari della medicina furono invocati, come Asclepiade, Ippocrate, Giove, Mercurio, ecc. ecc., ma l'infermo rimase immobile nel suo lettuccio. Allora Emiliano, elevata al cielo una breve fervorosa preghiera, chiese al Signore che fosse mostrata agli infedeli la verità e apparisse la potenza del Dio dei Cristiani. Preso poi l'infermo per una mano, gli ordinò: *“ Nel Nome di Gesù Cristo Signor Nostro sta sano da questo mo-*

---

(1) IACOBILLI — Luogo citato pag. 146.

mento „. Il poverello immediatamente si alzò e lieto ritornò alla sua casa, dando lode a Dio.

L'apostolato di Emiliano anche in questo caso riportò i suoi frutti copiosi: molti, per quel prodigio, credettero in Cristo.

I sacerdoti e i medici pagani, irritati per tanto scorno, infierirono maggiormente contro il Santo Pastore ed incitarono il proconsole a non credere al potere del Dio dei Cristiani, ma a ritenere invece che solo per virtù degli dei il paralitico era guarito; s'imponeva poi la necessità di uccidere Emiliano poichè il popolo cominciava a seguirlo.

Massimiano fece osservare ad Emiliano che tutto ciò che egli operava era nulla in confronto alle pene che egli avrebbe potuto fargli soffrire, fino a farlo morire, come molti altri morivano per non volere sacrificare agli dei. Il Santo Vescovo rispose: *“ Quelli che sono morti per i tuoi dei, sono morti in eterno; invece quelli che sono morti per Cristo, vivono in eterno „.*

Invano il tiranno tornò a minacciare Emiliano, a ricordargli che gli avrebbe preparati grandi tormenti; il Santo protestava, forte della grazia di Dio, di esser preparato a tutto.

Tale è la potenza della nostra Santa Religione! La storia della Chiesa ci dimostra come parecchi milioni di Martiri, e tra questi perfino fanciulli, giovanetti e giovanette, con l'aiuto del Signore, poterono affrontare le pene più atroci con il sorriso sulle labbra, con la mente rivolta soltanto alla gloria dei Cieli, perchè erano animati dalla grazia divina ed avevano viva nei cuori la fiamma dell'amore di Cristo.

§ 3. — S. EMILIANO SOPPORTA IL FUOCO  
PER AMORE DI CRISTO

Un altro tormento escogitato dall'empio proconsole fu di far sospendere Emiliano ad un orribile cavalletto di tortura e di fargli bruciare i fianchi con torcie ardenti. Il Santo Martire sosteneva gli spasimi con lo sguardo rivolto al Cielo e pregando il Signore affinchè, come lo aveva aiutato in altri frangenti, così lo aiutasse anche allora.

Una visione celestiale consolò Emiliano, al quale apparve lo stesso Cristo, che lo confortò e lo assicurò che lo avrebbe assistito in tutto quello che allora cominciava a patire, cioè fino alla morte.

Immediatamente un fatto prodigioso avvenne: le mani dei carnefici si inaridirono e le fiamme si spensero. Tale avvenimento avrebbe dovuto far comprendere all'empio proconsole come vano era combattere contro il Dio dei Cristiani; ma il demonio si era impadronito del perfido animo suo, e Dio permetteva tante crudeltà, perchè la Sua Chiesa doveva sorgere trionfante su di una indistruttibile base costruita da un immenso ed invito numero di eroi.

Massimiano infuriò, attribuì l'immobilità delle mani dei carnefici e la estinzione delle fiamme ad arte magica e: *“ Che cosa farai, gridò, se metterò in opera contro di te altri terribili tormenti? „*

*“ Cristo, rispose pacatamente Emiliano, mi darà maggiori virtù „.*

E' questa la fede dei santi; beati noi se sapremo imitarli e se sapremo nutrire nei nostri cuori una simile fiducia in Dio e nella Sua immensa Provvidenza.

§ 4. — S. EMILIANO

È GETTATO IN UNA CALDAIA DI PIOMBO FUSO

Un giorno Massimiano fece preparare una caldaia di piombo bollente ed ordinò vi fosse immerso l'invitto campione di Cristo. Mentre i carnefici facevano i preparativi e denudavano il Martire, questi, come soleva, pregava ed invocava l'aiuto divino contro coloro che operavano l'iniquità. Ed ecco che nel momento in cui i carnefici gettarono il Santo Vescovo nella caldaia, lo stesso Cristo fu nuovamente a fianco del Martire, il fuoco si spense ed il piombo si raffreddò. Dal cuore allora del Santo eruppe un inno di gloria e di ringraziamento: *“Io ho pregato ed il Signore mi ha esaudito. La sera, la mattina, durante il giorno annunzierò Cristo ed Egli esaudirà la mia voce,,*

§ 5. — S. EMILIANO È GETTATO NEL CLITUNNO

Innanzi a tanto prodigio, tutti i presenti restarono ammirati, meno Massimiano, il quale era invece irritatissimo per quanto avveniva. *“Quali tormenti potrò escogitare contro costui?,,* gridava. I sacerdoti pagani consigliarono di gettare il Santo Pastore nel fiume Clitunno, legato ad una grossa pietra. *“Potrà forse comandare al fiume?,,* dicevano nel loro cieco furore. Ma Cristo comandò al fiume, la pietra si sciolse, e la voce di Emiliano, ancora una volta libero, si elevò a cantare l'inno della vittoria: *“Ti confesserò, o Signore, in tutto il mio cuore, narrerò tutte le tue meraviglie. Tu giudicasti le genti, periranno gli empi, il Signore rimarrà in eterno,,*

I sacerdoti pagani rimasero esterrefatti per quanto avveniva. Il proconsole chiese a Emiliano come aveva fatto a do-

minare il fiume, e ne ebbe per risposta: “ *Il fiume segue e seguirà gli ordini del suo padrone, il quale è con me, ma tu non puoi vederlo, perchè non ne sei degno* „.

Il Santo Martire fu ricondotto alla prigione, mentre molti, vinti dalla sua costanza e dai prodigi, come accadeva ad ogni avvenimento simile, si convertirono a Cristo. Il feroce proconsole però non aveva pace e studiava ogni maniera per far morire in mezzo ai tormenti il Servo di Dio.

## § 6. — S. EMILIANO È DATO IN PASTO ALLE BELVE

Massimiano intanto indisse pubblici spettacoli, durante i quali Emiliano sarebbe stato dato in pasto alle belve. Nei giorni in cui si facevano i preparativi, il tiranno cercò ancora una volta di piegare l'eroico Vescovo, di indurlo a sacrificare agli dei e di salvare la sua giovinezza. Ma tutto questo niente poteva nell'animo di colui in cui regnava trionfante la grazia di Cristo.

Nel giorno designato tutta la popolazione accorse, e lo stesso Massimiano, circondato dai sacerdoti degli dei, intervenne con gran pompa allo spettacolo. Quando il Vescovo Santo apparve, le belve lo circondarono mansuefatte, i leoni gli lambirono il volto e i leopardi i piedi. Quegli animali feroci non si allontanarono da lui se non dopo aver ricevuta una carezza ed una benedizione.

Un grido si levò da tutto il popolo: « *Grande è il Dio dei Cristiani; sia liberato il Servo di Dio.* » In breve le grida si trasformarono in tumulto, per sedare il quale il proconsole dovette dare ordine di usare le armi; circa mille cittadini furono uccisi, quasi tutti Cristiani. Anche le belve, perchè non avevano osato toccare il Servo del Signore, furono fatte lentamente morire. A tanto può arrivare il povero senno umano, quando ha smarrito la ragione!

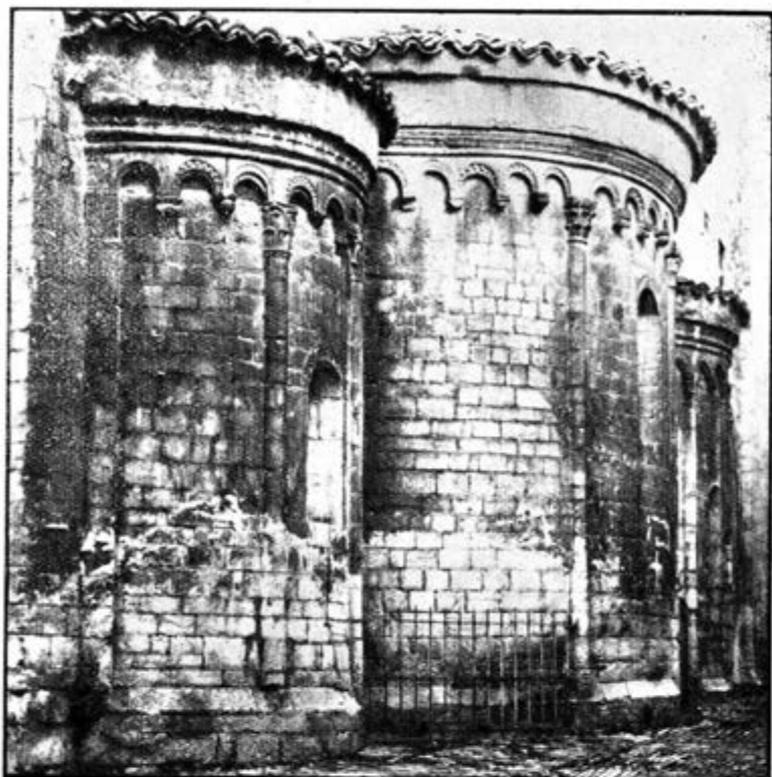


Fig. 5. — TREVÌ. — Chiesa di S. Emiliano. — Absidi romaniche.

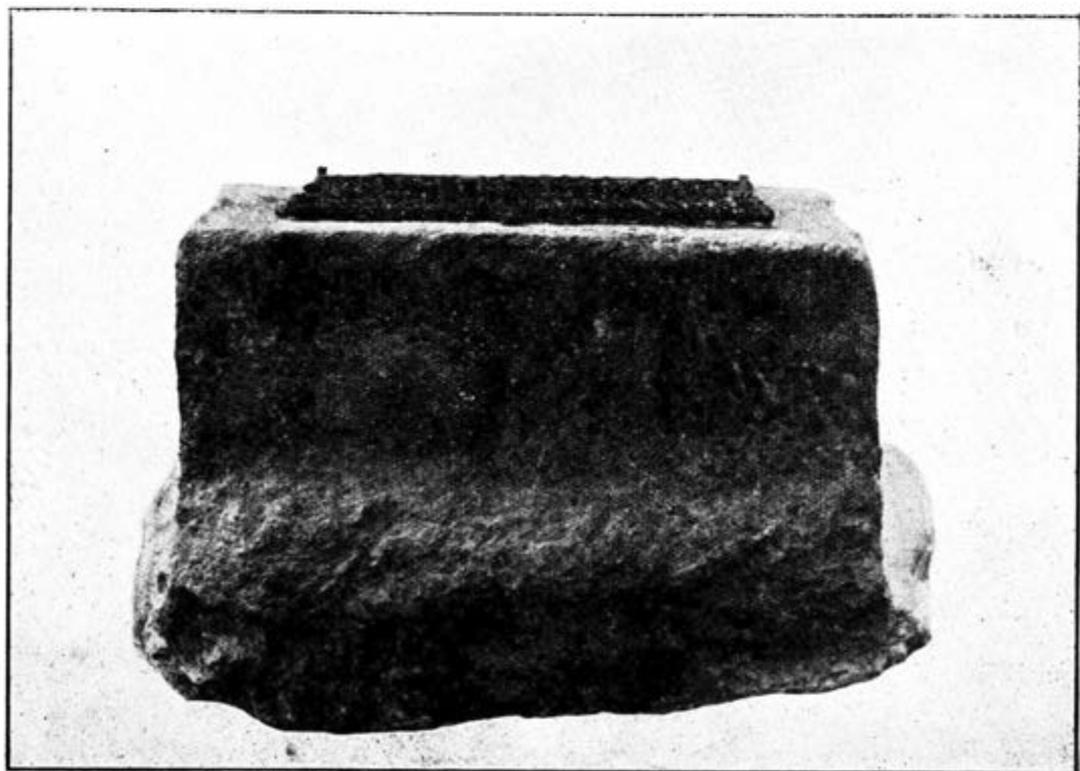


Fig. 6. — TREVÌ. — Cippo di Altare in cui fu trovato il Corpo di S. Emiliano.

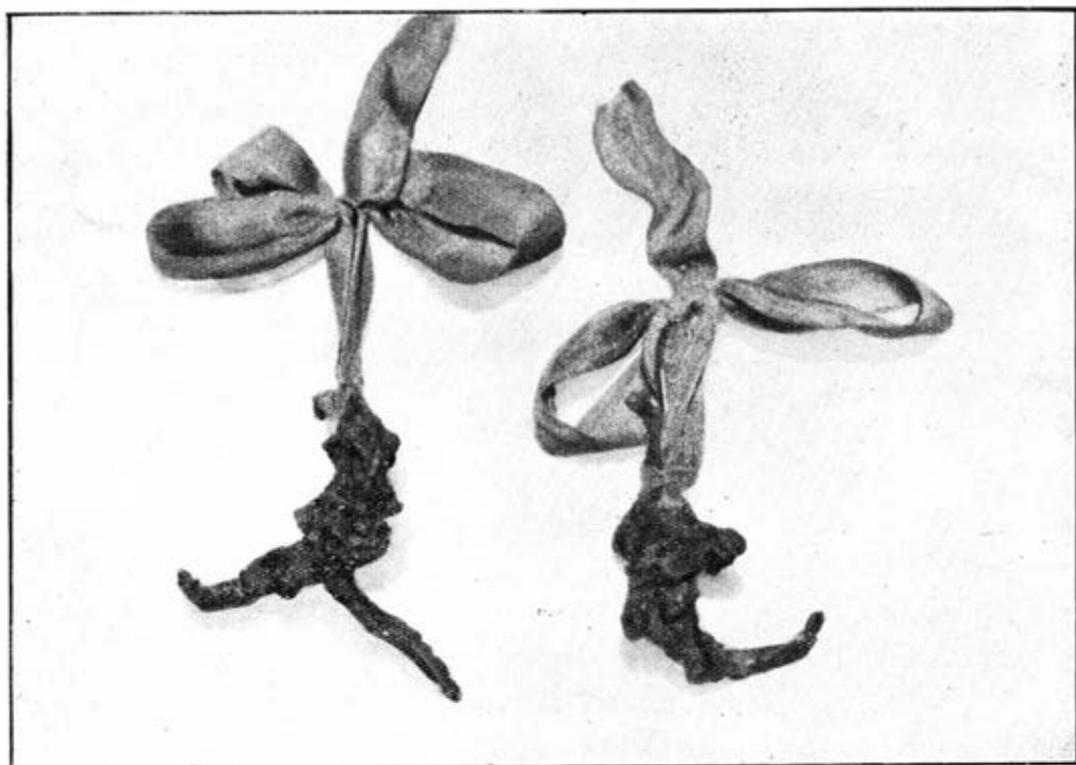


Fig. 7. — Scorpioni, strumenti di martirio, trovati insieme alle ossa di S. Emiliano.



Fig. 8. — Lastra di piombo attestante l'autenticità delle Ossa di S. Emiliano.

I corpi degli uccisi restarono insepolti per più giorni senza mandare cattivo odore: i Cristiani superstiti presero i corpi dei Fratelli e religiosamente li seppellirono. La tradizione vuole che quei Martiri siano stati dalla Santa Matrona Abbondanza trasportati a Spoleto e sepolti insieme alle migliaia di Martiri Spoletini nella casa sua.

### §. 7 — S. EMILIANO

#### SUBISCE IL MARTIRIO DELLA RUOTA

Massimiano s'impresionò sempre più per l'effetto che faceva sul popolo quanto operava il Santo e per le continue conversioni al Cristianesimo che si verificavano. Radunò di nuovo a consiglio i suoi sacerdoti, ai quali domandò che cosa si dovesse fare. I sacerdoti consigliarono di far subire il martirio della ruota al campione di Cristo.

Tale supplizio consisteva nel legare con le sole braccia il Martire a un grosso ordigno girevole verticalmente intorno ad un asse orizzontale; quando la ruota girava il corpo del paziente veniva sbattuto in terra e in ogni parte e rimaneva terribilmente fracassato.

Emiliano fu rinchiuso in prigione, nell'attesa che la ruota fosse costruita. Trenta giorni furono necessari per preparare l'orribile macchina, trascorsi i quali, a suon di tromba, fu radunato il popolo per farlo assistere al terrificante spettacolo. I pagani ritenevano che, di fronte a quel genere di supplizio, i convertiti al Cristianesimo avrebbero di nuovo sacrificato agli dei e a nessun altro sarebbe venuto in mente di abbracciare la Religione di Cristo.

Emiliano fu tratto dalla prigione e condotto al luogo del supplizio; nessuna preoccupazione traspariva dal suo volto; egli pregava.

Il Santo Vescovo fu legato alla ruota, a cui fu data subito una grande velocità. Ma le corde, con cui era legato, si spezzarono, ed Emiliano apparve senza alcuna lesione, raggiante in volto di luce celestiale; la ruota, sospinta da una immane forza invisibile, fu lanciata contro gli spettatori, di cui ne uccise circa cinquecento.

Grande spavento si diffuse in tutta la città! Lo stesso Massimiano ne restò allibito, ma la sua iniquità non venne meno. Chiamato Emiliano davanti a sè, aspramente lo rimproverò perchè faceva tutte quelle cose e perchè, per causa sua, molti abbandonavano gli dei e molti erano restati uccisi. Il Santo Vescovo rispose: « *O infelice e misero figlio del demonio! Veramente a voi si addicono le parole del Profeta: la loro perfidia si rovescerà sulle loro teste e la loro iniquità discenderà su di loro.* »

Ma simile linguaggio ammonitore nulla potè nel cuore indurito dell'empio giudice, il quale anzi preparava nuove vittime e nuovi Martiri di Cristo.

## §. 8 — IL MARTIRIO DI ILARIANO, DIONISIO ED ERNIPPO

Massimiano aveva scoperto che colui che aveva educato nel Cristianesimo il giovanetto Emiliano, il santo prete Ilariano, era in Trevi. Diede ordine di cercarlo e di arrestarlo. Il Venerando Sacerdote quando vide gli sgherri, esclamò: « *È giunta la mia ora! Nella notte passata ho visto il Signore, il quale mi ha annunciato che comincia per me una lotta simile a quella che sostiene Emiliano* ». E lieto se ne partì con i suoi carcerieri, più lieto ancora quando potè riabbracciare il suo grande discepolo.

Massimiano cominciò il solito interrogatorio, a cui il futuro campione della fede rispose con fermezza. Alla richiesta

del suo nome rispose: « *I miei genitori mi chiamarono Ilariano ; nella fede mi chiamo Cristiano* ».

« *Nella tua empietà verso gli dei, sei solo o hai altri compagni ?* »

« *Ho con me altri due miei compagni, Dionisio ed Ernippo, che al pari di me anelano di morire per Cristo* », rispose il Santo Sacerdote.

Massimiano ordinò che immediatamente Dionisio ed Ernippo fossero arrestati e condotti avanti al suo tribunale. Per prima cosa, appena li ebbe presenti, li redarguì perchè avevano inculcato in Emiliano tanta tenacia nell'avversione agli dei ; poi disse che se fossero riusciti a indurre Emiliano a sacrificare agli dei, sarebbero divenuti suoi amici carissimi e li avrebbe ricoperti di doni.

« *Il nostro Dio chiama a sè coloro che ne sono degni* », risposero i due campioni. « *Noi preghiamo Dio perchè ci chiami a sè e ci conceda la corona del Martirio* ». Mentre poi erano assorti nella preghiera, apparve loro il Signore, e la terra fu scossa da violento terremoto.

« *Vedete, disse Massimiano, come gli dei sono adirati e come si è scossa la terra ?* »

I due fedeli discepoli risposero che era stato il loro Dio ad annunciare la sua presenza e che gli idoli invece erano caduti nella polvere. Infatti poco dopo si presentarono a Massimiano alcuni, che gli annunziarono che gli idoli si erano rovesciati e si erano spezzati.

Massimiano, addirittura inferocito, ordinò che Emiliano fosse trascinato di nuovo in prigione, e gli altri tre, dopo vari tormenti, fossero decapitati.

La sentenza fu immediatamente eseguita, ed in tal modo i Santi Ilariano, Dionisio ed Ernippo salirono al cielo. I Cristiani raccolsero i loro corpi e diligentemente li seppellirono.

## §. 9 — GLORIOSA MORTE DI S. EMILIANO

I tentativi per rimuovere il Santo Vescovo dalla fede in Cristo seguitarono per parte di Massimiano, il quale ben comprendeva quale sarebbe stato l'effetto se fosse riuscito nel suo intento. Tentò di piegarlo con blandizie e con inganno, cercando di fargli credere che Ilariano, Dionisio ed Ernippo avevano consentito di sacrificare agli dei e che ormai erano pieni di onori. Emiliano, che per virtù dello Spirito Santo, aveva conosciuto il loro santo martirio, chiese di poterli vedere, ma soggiunse subito: « *Oh, li vedrò davvero perchè tra pochi giorni sarò con loro nel regno dei cieli* ».

Massimiano affermò di averli mandati in altra città con incarichi speciali. « *O indegno cane, rispose il Vescovo, per solito non dici che menzogne, ma questa volta hai detto la verità, perchè essi stanno in cielo, nella città di Dio* ».

Il Proconsole allora decise di farla finita una buona volta anche con Emiliano ed emise la sentenza della condanna a morte per decapitazione. Prima però volle che al Santo Martire fossero inflitte tutte le pene possibili, ed ecco di nuovo l'applicazione del fuoco, ecco l'uso degli scorpioni, delle tenaglie, ecc.

Emiliano era lieto di soffrire per il suo Dio, e mentre i carnefici strappavano e dilaniavano le sue carni innocenti, baciò loro le mani ed innalzò un meraviglioso inno di gloria a Cristo Redentore.

A tanta costanza, molti dei presenti credettero nel Vangelo, si convertirono e si misero a lodare e a benedire il Nome Santo del Signore.

Il Santo Pastore era commosso nel vedere come, mentre egli stava per essere ucciso, il gregge di Gesù Cristo cresceva sempre più in Trevi. Con l'animo pieno di giubilo pregò il Si-

gnore perchè i figli suoi fossero sempre forti nella fede, seguissero sempre i comandamenti di Dio, fossero sempre immuni da ogni errore e fatti degni di salire al cielo.

Terminata la preghiera, Emiliano apparve raggiante in volto e pieno di gaudio celestiale. Finalmente i carnefici, spinti dal loro odio satanico, lo legarono e lo trascinarono fuori della città, nel territorio di Bovara.

Non bisogna dimenticare che in quei tempi il Territorio di Bovara era luogo di culti pagani speciali, che lì aveva inizio la parte sacra del fiume Clitunno, e cominciavano a vedersi i numerosi sacelli che sorgevano in tutta la zona. Ecco perchè fu scelto il territorio di Bovara per decapitare il grande Martire.

Arrivati a un certo punto, forse vicino a un tempio, a tre miglia dalla città, il Santo fu legato a una giovane pianta di olivo.

La distanza tra Trevi e la moderna *Casa del Putto*, presso cui avvenne quanto narriamo, è precisamente di tre miglia. Ancor oggi viene indicato un vecchissimo e colossale olivo come quello a cui fu legato S. Emiliano. Il popolo guarda a quell'olivo con venerazione e lo chiama « *l'olivo di S. Emiliano* »; (Fig. 2)

Uno dei carnefici, con la spada sguainata, si appressò al Santo Vescovo per staccargli la testa dal tronco, ma la spada si piegò come cera. Era un altro prodigio che il Signore compiva a gloria del suo Servo Fedele.

A tanto miracolo alcuni dei carnefici caddero ai piedi della loro vittima e si misero a scongiurare il Santo perchè pregasse il Signore ad aver pietà di loro. Ed Emiliano pregò per loro con tutto l'amore che aveva per le anime, con tutto l'ardore che gli ispirava la fede in Gesù Cristo.

Ma il Santo Pastore aspirava ormai al cielo e perciò implorò da Dio che i suoi desideri fossero accolti. Il Signore

lo consolò, e si udì dal cielo una voce che disse: « *O Emiliano, esaudirò tutto ciò che desideri. Entra, o benedetto dal Signore, nella pace eterna. I cieli ti sono aperti, i Cori degli Angeli ti aspettano, la tua corona è preparata. Tu sarai il consolatore degli afflitti, il medico degli infermi, il persecutore dei demoni.* » Gli astanti, pieni di santa commozione, si addossarono al Martire e presero a baciarlo e ad abbracciarlo.

Alcuni dei carnefici, rimasti col cuore impietrito, presero S. Emiliano e lo trascinarono fino alla località detta allora *Carpiano*, ed oggi *Carciano*, (Fig. 3) che dista la terza parte di un miglio dal Clitunno, e qui lo decapitarono. Era il 28 gennaio !

I voti del Martire Santo erano esauditi ! L'anima sua benedetta volò in grembo a Gesù Cristo, per il quale aveva tanto patito ; la palma del martirio coronò una vita breve, ma piena di meriti avanti a Dio.

Il corpo del Martire apparve bianco come la neve, ed invece di sangue tutto intorno scorse latte ; l'albero a cui era stato legato il Santo diede prodigiosamente fiori e frutta ; quà e là, per l'aria, furono uditi suoni meravigliosi e canti sovrumani ; erano i Cori degli Angeli che, secondo la promessa, andavano incontro al Martire invito.

\*  
• •

I Cristiani presero con tutta riverenza il corpo benedetto e lo seppellirono. Nessun corteo funebre fu mai al mondo così pietoso, e nella sua semplicità così solenne.

Non solo in quel giorno, ma sempre, in seguito, il sangue di S. Emiliano portò alla Chiesa nuovi Fedeli, e dal sepolcro suo benedetto si diffusero sopra quanti vi si prostrarono a pregare, sopra tutta la nostra città e sul nostro territorio, le

più ampie benedizioni. Il grande Vescovo Martire è stato e sarà sempre nei secoli faro luminoso per tutti i figli suoi, guida sicura per quanti, seguendo la dottrina di Gesù Cristo, vorranno raggiungerlo nella gloria dei cieli.

Il nostro Patrono, S. Emiliano, preghi per noi, e preservi sempre la città nostra carissima da ogni disgrazia e da ogni iattura !

A Lui siano gloria ed onore in eterno !

## DOPO IL MARTIRIO

Dopo quanto abbiamo narrato intorno al nostro Santo Patrono, si presentano al nostro studio molte questioni. Mi riservo di trattarne in altra occasione e in altra sede, ma non posso fare a meno di accennare ad alcune di esse.

§. 1. — Innanzi tutto domandiamo: dove fu sepolto S. Emiliano?

Non possiamo dare una risposta precisa a questa domanda, perchè le distruzioni a cui Trevi andò soggetta in vari tempi e le invasioni barbariche fecero scomparire tutte le memorie e tutti i monumenti che avrebbero potuto aiutarci a far luce su questo argomento. Però credo di poter affrontare ugualmente la questione e risolverla.

Cominciamo con lo stabilire che i documenti più antichi ci dicono che i Cristiani seppellirono il corpo di S. Emiliano, subito dopo il Martirio. Nonostante le persecuzioni, fu sempre permesso ai Cristiani di seppellire decorosamente i loro morti; basta pensare alle Catacombe di Roma e a quelle di altre città per convincersene. Non c'è dubbio quindi che i Fedeli di Trevi potettero certamente seppellire con ogni onore il proprio Vescovo.

Inoltre, dato il numero sempre crescente dei Cristiani in Trevi, non è improbabile che essi avessero una Chiesa propria ed un cimitero proprio fin dai primi tempi. Si sa infatti che anche nelle più feroci persecuzioni, compresa l'ultima, durante la quale fu martirizzato S. Emiliano, i Cristiani avevano le loro Chiese. L'Editto con cui Diocleziano indisse l'ultima ferocissima persecuzione, ordinava, tra l'altro, la distruzione delle Chiese. (Fig 4).



Fig. 9. — SPOLETO — Urna in cui dal 1660 al 1935 furono conservate in Spoleto le Ossa di S. Emiliano.

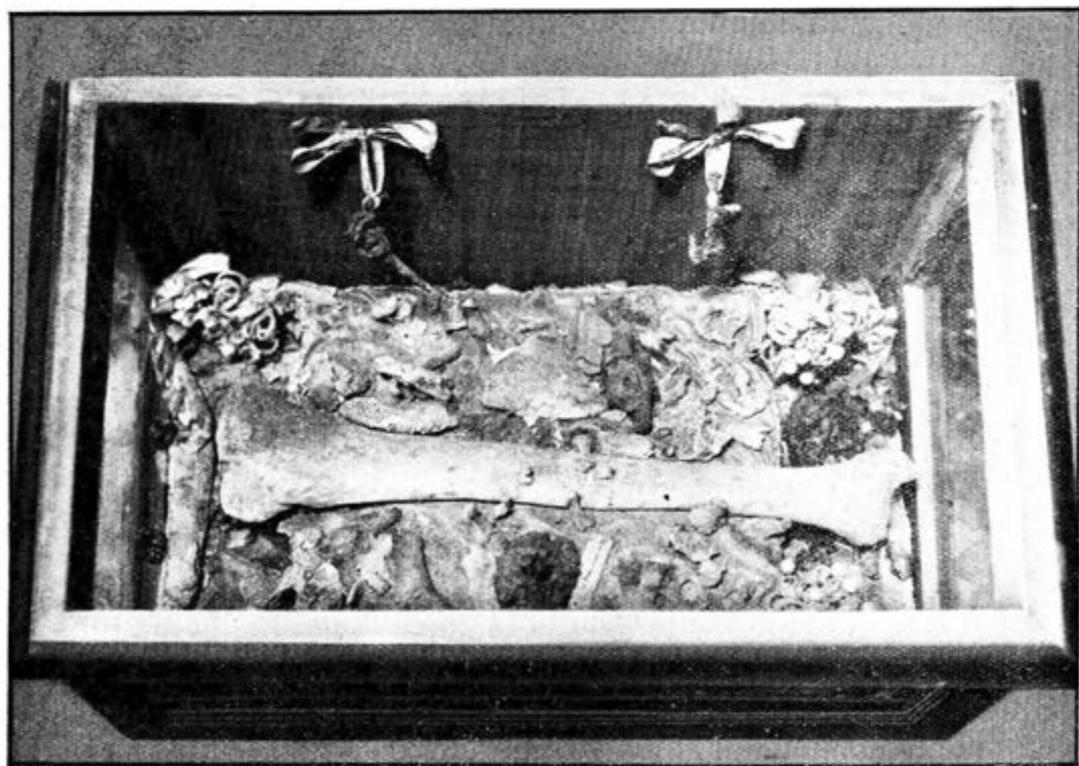


Fig. 10. — Come erano disposte le Ossa di S. Emiliano nell'urna di Spoleto.



Fig. 11. — Ricco Reliquiario donato da Trevi al R.mo Capitolo di Spoleto.

Una tradizione antichissima dice che S. Feliciano, Vescovo di Foligno, distrusse in Trevi il tempio dedicato a Diana <sup>(1)</sup> e che sul luogo fece costruire una Chiesa Cristiana. La stessa tradizione indica l'area occupata attualmente dalla Chiesa di S. Emiliano come quella in cui sorgeva il tempio di Diana. Certo è che in quel luogo sorse fin da tempi remoti una Chiesa, come fanno fede molti avanzi di un fabbricato molto antico e le tre bellissime absidi romaniche. (Fig. 5). È anche noto (ed è comprovato da documenti antichissimi) che i Trevani ebbero fin dai primi tempi, per il Santo Patrono una grande venerazione e che tale venerazione si concentrò precisamente nella vetusta Chiesa che sorgeva (e sorge in forma più maestosa oggi) sulla cima del nostro bel colle.

Ora chi ci vieta di pensare che in quella Chiesa esistesse anche il Cimitero dei Cristiani e che qui fosse seppellito S. Emiliano? . . . .

Secondo me, adunque, il corpo del Santo riposò e ricevette venerazione e culto nella Chiesa dedicata oggi al Suo Nome, e sorta fin da tempi remoti nel luogo in cui si ammira oggi.

§. 2. — Perchè il corpo di S. Emiliano fu portato a Spoleto?

Si sa che, durante tutto il medio evo, la venerazione per i Santi era spinta alle volte all'esagerazione e si faceva consistere specialmente nel possedere Reliquie. Dalla Germania, dalla Francia, e perfino dall'Inghilterra, con il pretesto che in Italia vi fossero troppi corpi di Santi e che non fossero venerati abbastanza, scendevano veri eserciti di pellegrini, i quali talvolta a prezzo di moneta, o con la violenza, o ru-

---

(1) Archivio della storia Ecclesiastica dell'Umbria — Luogo citato sopra.

bandoli addirittura, portarono via dalle nostre Chiese tanti corpi di Santi. I barbari, che fecero nel nostro bel paese incursioni armate, convertiti al Cristianesimo, ritornando nelle loro regioni, portavan via anch'essi corpi di Santi.

È molto probabile che i buoni Trevani, visto il pericolo che correva il Corpo venerato di S. Emiliano, lo trasportassero (seguendo l'esempio di altre località) in luogo più sicuro, e questo luogo per essi non poteva essere che Spoleto, che era città fortificata e da cui dipendevano per tante ragioni.

Almeno che non si voglia supporre che gli Spoletini abbiano essi stessi portato nella città loro le Reliquie del Santo, in occasione di qualche lotta con Trevi.

A me sembra più probabile la prima ipotesi.

In Spoleto il Corpo di S. Emiliano fu portato nella Cattedrale e posto nel cippo incavato di un Altare. (Fig. 6).

È noto come gli Altari, secondo la prescrizione di S. Silvestro Papa, erano formati da un cippo di pietra posto verticalmente, su cui poggiava trasversalmente la mensa, pure di pietra e di un sol pezzo. Qualcuno di questi Altari si vede ancora in qualche nostra Chiesa.

Molti documenti attestano l'esistenza di un Altare dedicato a S. Emiliano nella Cattedrale di Spoleto.

Il tempo fa dimenticare anche le cose più care e coi secoli si perdette la memoria che il corpo del nostro S. Patrono era stato nascosto in quel cippo. Quando nel 1660, per ordine del Card. Facchinetti, allora Vescovo di Spoleto, si fecero dei lavori nella Cattedrale e si dovette toglier via l'Altare dedicato a S. Emiliano, la sera del 22 aprile di quell'anno fu ritrovato il corpo del S. Martire, insieme a due *scorpioni di ferro*, strumenti di martirio coi quali si strappavano le carni dei campioni della Fede. L'autenticità delle Sacre Reliquie era attestata da una lamina di piombo, di forma rotonda, che ancora si conserva insieme agli *scorpioni*, (Fig. 7) sulla quale

sono incise in caratteri gotici queste parole: « RELIQUIAE SANCTI MILIANI MARTIRIS ». (Fig. 8) La ricognizione fu fatta con ogni solennità, presenti il Card. Facchinetti, il Vicario generale, il Capitolo della Cattedrale, il Governatore e i vari Magistrati di Spoleto; le ossa furono disposte in una magnifica urna (Fig. 9 e Fig. 10), nella quale sono rimaste fino ad oggi.

La notizia, giunta a Trevi, fece esultare di gioia i Padri nostri, che vollero con otto giorni di festa e di luminarie mostrare la loro grande soddisfazione e l'immenso amore a S. Emiliano.

Una commissione si recò subito a supplicare il Card. Facchinetti, perchè a Trevi fosse data una reliquia del Santo Patrono, e l'Eminentissimo Principe benignamente concesse, consentiente l'intera cittadinanza di Spoleto, una parte della mascella di S. Emiliano.

Il 16 gennaio 1661 il R.mo Priore Carlo Buzi ed il Can. Marco Paolessi, per parte del Capitolo, e il Cap. Giacomo Valenti e il Cap. Trifone Valentini, deputati per il Comune, ricevettero in Spoleto dal Cardinale il sacro pegno, che fu portato a Trevi in una carrozza signorilmente addobbata. Il popolo trevano tributò onori straordinari alla santa Reliquia, che in mezzo a un vero trionfo fu accompagnata nella Chiesa Collegiata. Un simile entusiasmo si rinnoverà soltanto nella prossima occasione, in cui tutto quel che resta del Corpo di S. Emiliano tornerà a Trevi.

Il Rmo Capitolo della Cattedrale di Spoleto, dietro interessamento del Sig. Priore di Trevi, D. Francesco Peticchi, con l'assenso di S. E. Rma Mons. Pietro Tagliapietra, nostro veneratissimo Arcivescovo, ha benignamente fatto dono del Sacro Corpo, che sarà trasportato a Trevi il 14 settembre prossimo. In tale circostanza apparirà qual sia ancora, dopo tanti secoli, l'affetto e la venerazione che i Trevani hanno per il loro Santo Patrono.

Al Rmo Capitolo, a nome della città di Trevi, in segno di gratitudine, sarà donato un magnifico Reliquiario con una Reliquia del Santo. (Fig. 11).

§. 3. — Il Capitano Trifone Valentini, andato a vedere i lavori che si facevano allora nella Cattedrale di Spoleto, visto il cippo in cui erano state trovate le Sacre Reliquie, ebbe l'idea di chiederlo in dono al Card. Facchinetti e al Capitolo per la Chiesa della Confraternita del Ssmo Crocifisso. Nel febbraio 1661 Trifone si recò a Spoleto con molti Trevani, tutti a cavallo; il cippo fu posto sopra un carro a buoi, sontuosamente ornato, e in magnifica cavalcata portato a Trevi e posto nella Chiesa del Crocifisso. Molti Cittadini andarono ad incontrare il carro fino alla strada romana e alcuni si spinsero fino alle Fonti del Clitunno.

Il milanese Mastro Giuseppe, non altrimenti conosciuto, murò il cippo nella Chiesa del Crocifisso e precisamente nella Cappella della Sma Annunziata. Il Governatore delle armi Giacomo Valenti fece fare dal fabbroferraio mastro Giuseppe Baglioni la ferratella che chiude l'incavo in cui fu trovato il Corpo di S. Emiliano. <sup>(1)</sup>. Più tardi fu messa intorno al cippo anche una piccola ringhierina in ferro.

Quella pietra, col permesso di S. E. Mons. Arcivescovo, col consenso della Confraternita del Ssmo Crocifisso, e col beneplacito dei Conti Valenti, i cui antenati si occuparono tanto del collocamento di essa, è stata trasportata ora nella Chiesa di S. Emiliano, sembrando opportuno che tutto quello

---

(1). — Archivio Notarile di Trevi. — Atti del notaio Francesco Celli del 1689. — Tomo 1150 — Foglio 1 e seguenti.

Questo notaio raccolse alcune deposizioni, nell'interesse della Confraternita del Ssmo Crocifisso, attestanti l'autenticità del corpo; da quelle deposizioni ho tratto le notizie di cui sopra.

che riguarda il Santo Patrono sia raccolto in un sol luogo, dove i Cittadini Trevani possano mostrare tutta la loro devozione e mantener viva la memoria di tutto ciò che riguarda il nostro primo Vescovo, che fu un Martire tanto grande e tanto eroico.

---

*(Con approvazione ecclesiastica)*



PREZZO L. 2.